



OSSERVATORIO SUL DIRITTO ELETTORALE
28 GENNAIO 2026

Le elezioni del 1976 tra conflittualità e
unità politica. Riflessioni a partire da
“Il sorpasso” di Italo Calvino

di Leonardo Pasqui

Assegnista di ricerca in Diritto costituzionale e pubblico
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Le elezioni del 1976 tra conflittualità e unità politica. Riflessioni a partire da “*Il sorpasso*” di Italo Calvino*

di Leonardo Pasqui

Assegnista di ricerca in Diritto costituzionale e pubblico
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Abstract [It]: Il contributo analizza la fase elettorale del 1976 in Italia attraverso la lente interpretativa offerta dal saggio inedito di Italo Calvino, *Il sorpasso*. Il momento elettorale viene ricostruito nel suo contesto storico, sociale e costituzionale, mettendo in luce la relazione tra conflitto e rappresentanza, e il ruolo del Parlamento come luogo di mediazione politica e di attuazione della Costituzione. L’articolo riflette infine sul rapporto tra democrazia rappresentativa, partecipazione popolare e unità politica dello Stato.

Title: The 1976 elections between conflict and political unity. Reflections based on Italo Calvino's ‘Il sorpasso’

Abstract [En]: This article examines the 1976 Italian general elections through the lens of Italo Calvino’s unpublished essay *Il sorpasso*. The electoral moment is reconstructed within its historical, social, and constitutional context, highlighting the relationship between political conflict and representation, and the role of Parliament as a space for mediation and constitutional fulfillment. The paper ultimately reflects on representative democracy, popular participation, and the political unity of the State.

Parole chiave: elezioni 1976, unità politica, solidarietà nazionale, rappresentanza, Calvino

Keywords: 1976 elections, political unity, national solidarity, representation, Calvino

Sommario: 1. “*Il sorpasso*” come chiave di lettura della stagione elettorale nel 1976 in Italia. 2. Il 1976 tra difficoltà del racconto e svolta della Repubblica. 3. Il contesto politico-istituzionale tra rinnovamento, violenze e contesto internazionale. 4. 20-21 giugno 1976. La legge elettorale, l’allargamento del suffragio e due vincitori. 5. La VII Legislatura: la solidarietà nazionale come metodo e come contenuto. 6. Conclusioni. L’unità politica, Calvino e la verità del voto.

1. “*Il sorpasso*” come chiave di lettura della stagione elettorale nel 1976 in Italia

Nell’ottobre 2024 è stato pubblicato *Il sorpasso* di Italo Calvino¹, testo rimasto fino ad ora inedito, curato da Stefano Campagnolo e con l’introduzione di Sabino Cassese.

Il saggio che dà il titolo al volume fu commissionato a Calvino dalla rivista americana *New York Times Review of Books* nel 1976, con l’obiettivo di spiegare al pubblico statunitense il contesto politico italiano e, soprattutto, la rilevanza nazionale e internazionale delle elezioni che si tennero il 20 e 21 giugno di quello stesso anno.

Il compito assegnato allo scrittore nato all’Avana nel 1923 si può comprendere nel momento in cui si considera Calvino non solo come uno autore di notissimi e preziosi romanzi e opere di finzione, ma

* Articolo sottoposto a referaggio.

¹ I. CALVINO, *Il sorpasso*, Mondadori, Milano, 2024.

come un intellettuale dotato di uno sguardo profondo sulla società e sulla politica italiana; in questo senso, è doveroso ricordare la saggistica nonché il ruolo di editorialista per il Corriere della Sera dalle cui colonne, Calvino, cercava di restituire un affresco dei mutamenti che stavano interessando il Paese².

L'interesse mondiale per quelle elezioni era dettato dal fatto che per la prima volta dal 1948 sembrava possibile che si compisse il sorpasso (appunto) del Partito Comunista Italiano (PCI) ai danni della Democrazia Cristiana (DC), la quale costituiva da sempre maggioranza relativa in Parlamento, nonché alla guida del Governo, esprimendo conseguentemente il Presidente del Consiglio dei Ministri³.

Come si darà conto nel prosieguo di questo studio, il possibile primato del partito guidato da Enrico Berlinguer era visto come un evento capace di avere ripercussioni profonde, se non rivoluzionarie, sia per l'ordinamento interno sia per gli equilibri che reggevano il sistema internazionale occidentale e, più specificatamente, l'Alleanza Atlantica e i suoi rapporti con l'Unione Sovietica. Rileggere oggi quella stagione politica, in relazione al momento elettorale del 1976, ci permette non solo di approfondire un cruciale tassello della nostra storia nazionale, ma ci dà la possibilità di riflettere con profondità sui rapporti esistenti tra conflitto e rappresentanza, tra radicalizzazione e polarizzazione, nonché sulla natura dell'unità politica dello Stato in tempi di crisi.

"Il sorpasso" di Calvino, dunque, in questo lavoro sarà il punto di partenza nonché una lente d'ingrandimento in grado di aiutarci ad analizzare l'Italia di quel periodo, stretta tra un fortissimo conflitto sociale e da un apparente immobilismo del corpo politico, incapace di interpretare le richieste provenienti dai cittadini, in un contesto internazionale particolarmente complesso.

2. Il 1976 tra difficoltà del racconto e svolta della Repubblica

In un'ottica di storia costituzionale, Sabino Cassese, nell'introduzione al volume, sottolinea come quel periodo possa caratterizzarsi per essere la terza più importante svolta nella vita repubblicana, dopo l'entrata in vigore della Costituzione nel 1948 e l'allargamento delle maggioranze parlamentari nel 1962, con l'ingresso del Partito Socialista Italiano (PSI) e l'avvio di importanti riforme concernenti la scuola (nasce la scuola media unificata) e le imprese pubbliche⁴. Le elezioni politiche tenutesi nel 1976, dunque, non vanno analizzate come unico elemento peculiare di quel periodo, ma si innestano in un più ampio quadro storico-istituzionale particolarmente complesso.

² A questo proposito, è significativo citare il vivace dibattito intellettuale avvenuto solo pochi mesi prima, nel 1975, con Pier Paolo Pasolini avvenuto in merito al cosiddetto delitto del Circeo e conclusosi anzitempo a causa dell'improvvisa morte dello scrittore friulano. Sul punto, I. CALVINO, *Delitto in Europa*, in *Corriere della Sera*, 8 ottobre 1975 e P. P. PASOLINI, *Tu dici*, in *Il Mondo*, 30 ottobre 1975.

³ Il primo Presidente del Consiglio non espressione della Democrazia Cristiana sarà Giovanni Spadolini (Partito Repubblicano Italiano) che giurò il 28 giugno 1981.

⁴ S. CASSESE, *Un artista e il suo tempo*, in I. CALVINO, *Il sorpasso*, cit., pp. XX-XXI.

La campagna che precede quelle consultazioni e gli anni della VII legislatura, infatti, si caratterizzano per numerosi eventi che lasceranno un segno profondo e indelebile nella storia repubblicana: lo scandalo Lockheed e le dimissioni dell'allora Presidente della Repubblica, la nascita del Servizio Sanitario Nazionale, la legge Basaglia, la legge sull'interruzione di gravidanza, l'uccisione di Aldo Moro, la strategia della tensione, il governo della non fiducia e la solidarietà nazionale.

Questi sono solo alcuni degli elementi che rendono quel periodo ancora così denso e complesso da descrivere e decifrare, sia in una prospettiva gius-pubblicistica, sia per la prospettiva di un intellettuale come Calvino. Infatti, in risposta alla prima stesura del saggio, il direttore della rivista *New York Times Review of Books*, Robert Silvers, chiese integrazioni e chiarimenti allo scrittore italiano, in particolare su alcuni aspetti specifici della realtà nazionale, che potevano risultare poco chiari al lettore americano⁵. Nello specifico, Silvers chiese approfondimenti a proposito del ruolo del PCI nello scenario politico nazionale e internazionale, nonché sulle condizioni in cui versava l'economia italiana, fino ad arrivare a tematiche specifiche come quella del decentramento amministrativo. Quest'ultimo aspetto è enfatizzato da Italo Calvino, da un lato, ove si sottolinea come le città e le Regioni avessero già visto al potere esponenti del Partito Comunista, anche in dialogo con quelli della Democrazia Cristiana; dall'altro, quando l'autore mette in luce, con uno sguardo ancora molto attuale, come lo sviluppo democratico italiano potesse realizzarsi solo in una doppia dinamica che tiene insieme la dimensione locale e quella europea⁶. Infatti, «democrazia su scala europea e democrazia su scala locale sono i due orientamenti che guidano le scelte dei grandi partiti politici italiani. Visti con quest'ottica le loro politiche appaiono assai meno inconciliabili di quanto sembra leggendo le cronache della capitale. In mezzo c'è il "buco nero" del governo impossibile. Che potrà diventare possibile solo per la spinta naturale di queste due linee di tendenza»⁷.

Tuttavia, la direzione della Rivista nel dialogo con Calvino sottolinea ancora una certa difficoltà a cogliere pienamente il ruolo della dimensione locale, soprattutto quando amministrata da coalizioni di socialisti e comunisti. Pur riconoscendone l'importanza – considerando che in quegli anni quasi 30 milioni di italiani vivevano in città governate da tali alleanze – Silvers sollecita un approccio più concreto⁸.

Alle diverse critiche e osservazioni mosse al suo scritto, Calvino reagisce con una lunga ed elaborata risposta che porta, tuttavia, ad un sostanziale diniego di ristrutturazione del suo saggio e ad un umile

⁵ Lo scambio epistolare tra Silvers e Calvino è pubblicato anch'esso tra gli *Allegati* del volume.

⁶ In questo senso, e negli stessi anni, si vedano gli scritti contenuti in G. AMATO, *Una Repubblica da riformare. Il dibattito sulle istituzioni in Italia dal 1975 ad oggi*, Il Mulino, Bologna, 1980, che sottolineano a più riprese le criticità dell'architettura istituzionale italiano di quel periodo.

⁷ I. CALVINO, *Il sorpasso*, cit., p. 15.

⁸ Ivi, p. 67. Sul punto, si veda anche l'analisi puntuale su alcune esperienze di governo delle principali città italiane operata da . GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Einaudi, Torino, pp. 531-538.

passo indietro: «il fatto è che il solo articolo che potrei scrivere è questa specie di lettera, ma non sono soddisfatto di ciò perché, come lettore di giornali, apprezzo solo l'informazione esatta e non l'editorialismo chiacchierone»⁹. Per questa ragione, il testo non verrà effettivamente dato alle stampe nel 1976, rimanendo così inedito fino alla pubblicazione del volume citato nell'autunno del 2024.

“Il sorpasso” di Calvino ci restituisce quindi un'immagine di una stagione politico-istituzionale particolarmente complessa, ma proprio per questo di profondo interesse. Le elezioni del 20-21 giugno del 1976 sono uno spaccato sulla condizione delle istituzioni nazionali nel pieno della Guerra fredda, del terrorismo nero e rosso, della crisi economica di quell'epoca e di forme corruttive che toccavano le più alte cariche dello Stato. Per questa ragione, quelle consultazioni assumono un significato inedito, che va al di là del valore politico contestuale, interrogando, e forse influenzando, i cittadini e il legislatore contemporanei.

Due dati, in particolare, vanno messi in evidenza. In primo luogo, gli elettori che si recarono alle urne in quelle consultazioni furono più del 93%, affluenza che non è stata più superata in tutte le successive tornate elettorali, segnalando la rilevanza data dai cittadini a quel voto e la manifesta richiesta di intervento alla classe dirigente. Questo ci porta al secondo dato, ovvero l'effettiva risposta del ceto politico, che si fece contaminare dalla capacità trasformatrice del voto sia in un senso istituzionale, dando vita per la prima volta a governi che prevedevano un sostegno, per quanto esterno, del PCI, sia in un senso sostanziale con «la realizzazione degli obiettivi dello Stato sociale promessi dalla Costituzione ed elencati dal programma economico nazionale 1966-1970»¹⁰.

In altre parole, quelle elezioni e quella legislatura ci mostrano il tentativo di perseguire un nuovo equilibrio tra elettorati, tra forze politiche e tra istanze sociali, al fine di realizzare una nuova unità politica.

Pertanto, nel prosieguo di questa analisi, si darà conto del contesto in cui avvenivano quelle elezioni, sia sul piano nazionale sia su quello internazionale, si presenteranno i risultati del voto del 20 e 21 giugno, dopo aver approfondito la legge elettorale in vigore in quell'occasione, che prevedeva per la prima volta il voto ai diciottenni. A seguire, si darà conto brevemente degli esiti di quelle elezioni e dello sviluppo della VII legislatura, mettendo in evidenza le tante novità presenti sul piano istituzionale e normativo in quel determinato periodo. E infine, si rifletterà sul ruolo del Parlamento come spazio privilegiato di mediazione politica e attuazione della Costituzione, capace, anche in contesti di forte polarizzazione, di farsi luogo di convergenze e sintesi¹¹.

⁹ Ivi, p. 107.

¹⁰ S. CASSESE, *Un artista e il suo tempo*, cit., pp. XX-XXI.

¹¹ In questo senso, si veda anche C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia. 1848-1994*, Laterza, Roma-Bari, 2010, pp. 472 ss.

In una fase storica segnata da crisi sociali, economiche e istituzionali, esso ha rappresentato l'arena in cui l'unità politica dello Stato poteva essere non solo preservata, ma anche rinnovata, attraverso il confronto tra interessi contrapposti e la trasformazione del conflitto in norma giuridica. Oggi, tuttavia, quella stessa istituzione è investita da una crescente sfiducia, manifestata da tassi di astensione elevati e da un generale scollamento tra rappresentanti e rappresentati. In questo quadro, diventa cruciale interrogarsi su dove e come si possa oggi ricostruire un tessuto democratico efficace: se il Parlamento nazionale fatica a incarnare pienamente questa funzione, sono forse le istituzioni locali o quelle sovranazionali a poter offrire nuove forme di rappresentanza e partecipazione?

3. Il contesto politico-istituzionale tra rinnovamento, violenze e contesto internazionale

Per spiegare il contesto politico-istituzionale in cui si inserivano le elezioni del 1976 è necessario fare qualche passo indietro e mettere in luce alcuni aspetti particolari di quella stagione.

In primo luogo, la VI legislatura, terminata precocemente, aveva visto alternarsi 5 diversi governi¹² in appena 4 anni, segnalando i problemi di governabilità del Paese¹³. Gli ultimi due erano stati presieduti da Aldo Moro, e quindi con una fortissima trazione democristiana, il quale aveva ottenuto la fiducia grazie al Partito Repubblicano Italiano (PRI) e ai socialisti; tuttavia, proprio quest'ultimi, saranno gli stessi che ritireranno l'appoggio al Governo, determinando la fine di quell'esperienza e l'avvento non solo di nuove elezioni, ma del vero e proprio compromesso storico¹⁴. Infatti, è in questa legislatura che comincia il dialogo tra il Presidente del Consiglio ed Enrico Berlinguer, segretario del PCI e leader, di fatto, dell'opposizione.

Com'è noto, la nozione di "compromesso storico" viene proposta da Enrico Berlinguer dalle colonne della *Rinascita* nell'autunno del 1973, all'indomani del golpe Pinochet in Cile¹⁵ e il conseguente timore di una possibile svolta autoritaria e la fine dell'esperienza repubblicana. Ma vi è di più.

¹² Nell'ordine, Andreotti II (1972-1973) Rumor IV (1973-1974) Rumor V (1974), Moro IV (1974-1976) e infine Moro V (1976).

¹³ Cfr. lo studio di quegli anni T. MARTINES, *Governabilità ed Istituzioni (Appunti)*, in *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, n. 56-57, 1982, pp. 5-22.

¹⁴ Cfr. S. SPATOLA, *I Governi Moro IV e V: non gli ultimi del centro-sinistra ma il prologo del "compromesso storico"*, in B. CARAVITA, F. FABRIZZI, V. LIPPOLIS, G. M. SALERNO, *La nascita dei Governi della Repubblica. 1946-2021*, Vol. I, Giappichelli, Torino, pp. 482-502.

¹⁵ Si vedano i tre articoli di E. BERLINGUER, *Imperialismo e Coesistenza alla luce dei fatti*, in *Rinascita*, 28 settembre 1973; E. BERLINGUER, *Via democratica e violenza reazionaria*, in *Rinascita*, 5 ottobre 1973 e E. BERLINGUER, *Riflessioni sull'Italia dopo i fatti del Cile*, in *Rinascita*, 12 ottobre 1973. In quest'ultimo, il leader comunista sosteneva come «la gravità dei problemi del paese, le minacce sempre incombenti di avventure reazionarie e la necessità di aprire finalmente alla nazione una sicura via di sviluppo economico, di rinnovamento sociale e di progresso democratico rendono sempre più urgente e maturo che si giunga a quello che può essere definito il nuovo grande «compromesso storico» tra le forze che raccolgono e rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano».

L'Italia, infatti, conosce tra gli anni '60 e '70 grandi sconvolgimenti sociali, economici e politici. Nel 1970 era stato approvato lo Statuto dei lavoratori, nel 1974 il referendum sul divorzio aveva confermato un cambiamento profondo nel Paese che troverà poi conferma l'anno successivo con la riforma del diritto di famiglia, e le elezioni locali e regionali dello stesso anno avevano visto una larga vittoria dei partiti di sinistra¹⁶.

Per queste ragioni, anche dentro alla Democrazia Cristiana si fa spazio l'idea della necessità di una *terza fase* della democrazia italiana¹⁷, che ponga un limite ai problemi di natura morale che attanagliavano le istituzioni e fosse in grado di rispondere efficacemente alle questioni di natura economica, che in quel momento colpivano duramente lo Stato¹⁸.

Più nello specifico, quindi, maggioranza e opposizione si trovano di fronte ad una realtà che chiede un intervento pubblico capace di dare piena attuazione alla Costituzione, rispondendo ai diversi e nuovi bisogni emergenti dalla società. Per questa ragione, è utile distinguere tra contesto economico, sociale e istituzionale, al fine di meglio comprendere la reale situazione italiana.

In primo luogo, l'Italia affronta negli anni '70 una fase di stagnazione economica, a causa degli effetti prodotti dalla crisi petrolifera del 1973, con effetti negativi che si ripercuotono anche sulla finanza pubblica e sulla sostenibilità del debito; inoltre, il tasso di inflazione si muove intorno al 20%, mentre la crescita economica sembra stentare, per quanto in lieve miglioramento, durante la gestione dei governi presieduti da Aldo Moro¹⁹.

Si stavano quindi esaurendo i cosiddetti *trent'anni gloriosi*²⁰, cioè quel periodo storico che parte dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e giunge fino alla metà degli anni '70²¹, in cui l'assetto internazionale si fondava sugli Stati-nazione, i quali esercitavano un forte controllo sull'economia, sia attraverso l'utilizzo di dazi e frontiere, sia attraverso un'imponente presenza pubblica nel mercato.

In tale periodo, infatti, l'equilibrio instaurato tra Stato e mercato sembra garantire una certa prosperità economica e sociale a tutte le nazioni dell'Occidente. Nello specifico, ad una forte e robusta crescita

¹⁶ C. GHISALBERTI, *Storia costituzionale d'Italia*, cit., pp. 466 ss.

¹⁷ Sul punto, si consideri le riflessioni di F. RODANO, *Questione democristiana e compromesso storico*, Editori Riuniti, Roma, 1977.

¹⁸ Cfr. P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia (1945-1990)*, Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 364 ss., il quale mette anche in evidenza le similitudini e le diversità tra il "compromesso storico" proposto dal PCI e la "terza fase" della DC.

¹⁹ Cfr. D. PORENA, *Il governo della "non sfiducia": le elezioni del 1976 e la formazione del governo Andreotti III*, in *federalismi.it*, n. 14, 2013.

²⁰ Il primo a coniare tale espressione fu l'economista francese J. FOURASTIÉ, *Les trente glorieuses: ou la Révolution invisible de 1946 à 1975*, Fayard, Parigi, 1979. Per una ricostruzione recente dei presupposti e delle sfide del Trentennio glorioso si rimanda a M. FERRERA, *Trent'anni dopo. Il welfare state europeo tra crisi e trasformazione*, in *Stato e Mercato*, n. 81(3), 2007, pp. 341-375.

²¹ Si veda *ex multis*, S. CASSESE, *La nuova costituzione economica*, Laterza, Roma-Bari, 2021, pp. 17 ss., B. JESSOP, *The Future of the Capitalist State*, Polity, Oxford, 2002, N. BRENNER, *Stato, Spazio, urbanizzazione*, Guerini Scientifica, Milano, 2016.

dell'industria manifatturiera²² si accompagna anche un allargamento delle tutele e delle garanzie sociali per i cittadini e per i territori; proprio quest'ultimi, infatti, godevano della capacità degli Stati di redistribuire la ricchezza all'interno dei diversi sistemi economici nazionali. Tale dinamica è stata ben sintetizzata²³ con la definizione di *Keynesian Welfare National State*, che esprime come l'adozione di politiche keynesiane²⁴ a livello centrale venissero poi implementate sul livello locale, il quale, tuttavia, aveva esclusivamente il ruolo di cinghia di trasmissione tra il governo centrale e i territori.

Al contrario, dalla metà degli anni '70 la dimensione locale e regionale assumerà sempre più centralità e potere, con significative influenze anche sul piano politico generale. La paura del *sorpasso*, volendo richiamare Calvino, infatti, trovava motivazioni anche nelle elezioni regionali che si erano tenute il 15-16 giugno del 1975, in cui le formazioni di sinistra avevano ottenuto importanti successi e, in particolare, avevano conquistato quattro nuove Regioni rilevanti come: Piemonte, Liguria, Marche e Lazio.

Questi risultati, a cui seguivano solitamente accordi negli enti locali tra DC e PCI-PSI rendevano il compromesso storico come qualcosa di molto più concreto e trasferibile sul piano nazionale²⁵. Nei contesti locali, come già si era visto nei movimenti di protesta del 1968, emergono poi movimenti collettivi, che si fanno portatori di istanze civili e sociali. Allo stesso tempo, cresce nei territori una forte spaccatura politica che porta ad una profonda tensione sociale e ai fenomeni di estremismo di destra e di sinistra con drammatici esiti.

Sul piano sociale, infatti, gli anni Settanta si caratterizzano per essere il periodo in cui le violenze politiche si acutizzano con maggiore nitidezza. Quegli anni sono contraddistinti dalla cosiddetta *strategia della tensione* che ha una dimensione rilevante anche nella fase pre-elettorale, descritta dallo stesso Calvino: in particolare, viene sottolineato come nei mesi precedenti alle consultazioni si siano verificate una serie di violenze contro molteplici destinatari, di cui non sempre era facile comprendere le reali motivazioni²⁶.

All'inizio della campagna elettorale, si assistette a incendi alle fabbriche, specialmente nel Nord Italia, ma «la psicosi durò poco, perché gli incendi, silenziosamente com'erano cominciati, cessarono»²⁷. Le

²² Cfr. A. J. SCOTT, *Le regioni nell'economia mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2001 p. 23.

²³ B. JESSOP, *The Future of the Capitalist State*, cit., p. 2.

²⁴ La teoria economica keynesiana prevede un forte ruolo dello Stato nell'economia, ricorrendo anche al debito pubblico e solitamente mira alla piena occupazione e alla redistribuzione delle risorse. Sul punto si veda anche C. MANIN, *Programmazione economica*, in *Enciclopedia del Diritto*, XXXVI, Milano, 1987.

²⁵ Si veda, in merito, S. BELLIGNI, *Sul sistema partitico dell'Italia contemporanea*, in *Stato e mercato*, n. 8, 1983, p. 328, che scrive «quello dei governi locali e dei rapporti tra centro e periferia è senza dubbio uno dei filoni in cui la ricerca sociale ha dato i risultati più fecondi ed innovativi, anche in virtù della relativa novità degli argomenti affrontati, che tagliano trasversalmente le tematiche classiche. Gli anni '70 vedono, come è noto, consistenti innovazioni istituzionali nel quadro di un generale rafforzamento delle autonomie e della classe politica locale. Inoltre alla metà del decennio muta la mappa del potere locale e regionale e il «terremoto» appare a molti come un preludio e una sperimentazione di contenuti di governo e di formule di coalizione trasponibili a breve sull'arena nazionale».

²⁶ I. CALVINO, *Il sorpasso*, cit., p. 39.

²⁷ *Ibidem*

violenze, in quel periodo, potevano riguardare anche direttamente i candidati politici, come nel caso di un deputato MSI, che, durante un comizio nel piccolo paese di Sezze, fu coinvolto in uno scontro a fuoco con alcuni giovani comunisti. Vi furono un morto e un ferito²⁸.

Tuttavia, quando si parla di *strategia della tensione*²⁹ è necessario tenere presente che si trattò di un processo ben più ampio che riguardava la trasparenza dell'intero sistema politico nazionale, rispetto ai cosiddetti *misteri* della storia italiana che, specialmente, dal 1969 in poi cominciano a succedersi. A questo proposito, Calvino cerca di ricostruire alcuni dei fatti principali, nel tentativo di mettere in evidenza una trama dotata di senso e significato, scontrandosi, tuttavia, con una realtà non definita, soprattutto a livello giudiziario. In merito, l'autore sottolinea come emerga una necessità democratica di verità, ovvero il bisogno di una ricostruzione del senso di fiducia tra popolo e istituzioni, che si sostanzia nel far luce sui fatti che hanno minato la credibilità dello Stato, a cominciare dalla strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 (17 morti), a cui seguirono le bombe di Piazza della Loggia di Brescia (28 maggio 1974, 8 morti) e l'Italicus (4 agosto 1974, 12 morti)³⁰. A questi attentati di matrice neofascista, si affiancano le azioni legate alle Brigate Rosse e al terrorismo di estrema sinistra, di cui Calvino sottolinea la strana tempistica delle azioni, sempre vicino ai momenti pre-elettorali, rendendo non chiaro, agli occhi dell'intellettuale, il ruolo giocato dagli estremisti di sinistra³¹. In questo senso, poco più di dieci giorni prima delle elezioni, l'8 giugno 1976, ci fu l'assassinio del magistrato Francesco Coco, rivendicato dalle Brigate Rosse e così commentato da Calvino: «una rivelazione che lasciava intatti tutti gli interrogativi sul “perché” e sul “a chi giova”»³².

²⁸ Ivi, p. 10.

²⁹ La letteratura riguardo la strategia della tensione è sicuramente particolarmente ampia. Pertanto, indicando solo alcuni lavori recenti, si possono considerare *ex multis* G. FILIPPETTA, *La Repubblica senza Stato. L'esilio della Costituzione e le origini della strategia della tensione*, Feltrinelli, Milano, 2024, M. DONDI, *L'eco del boato: storia della strategia della tensione. 1965-1974*, Laterza, Roma-Bari, 2015, M. CUZZI, M. DONDI, D. GUZZO (a cura di), *La strategia della tensione tra piazza Fontana e l'Italicus: fenomenologia, rappresentazioni, memoria*, Biblion, Milano, 2022.

³⁰ I. CALVINO, *Il sorpasso*, cit., p. 33.

³¹ Ivi, pp. 40-41, dove lo scrittore sottolinea come «Chi sono le Brigate Rosse? Dire che sono il corrispondente italiano della banda Baader-Meinhof mette subito in luce la differenza di situazione, di “contesto”, dei due fenomeni. Non è escluso che le Brigate Rosse siano dei veri terroristi, senza altra intenzione da quella che proclamano: affermare che il proletariato non ha altra strada che la lotta armata. Ma gli italiani, un po' perché ammaestrati dalle esperienze recenti, un po' per diffidenza naturale, non ci credono. Hanno imparato che “dietro” c'è sempre qualcos'altro. In Italia di questi tempi è abbastanza facile fare il terrorista, ma è difficile farsi credere tale. Il maggiore punto interrogativo sulle Brigate Rosse riguarda la puntualità con cui entrano in azione durante le campagne elettorali, quando l'unico risultato di cui possono essere sicuri è lo scatenare reazioni di destra nell'opinione pubblica».

³² Ivi, p. 37. Sulla non univoca lettura delle azioni delle Brigate Rosse negli anni '70 data dalla stampa, si veda D. SERAFINO, *Le Brigate rosse e la stampa: i casi Sossi e D'Urso*, in R. BRIZZI, G. M. CECI, M. MARCHI, G. PANVINI, E. TAVIANI (a cura di), *L'Italia del terrorismo: partiti, istituzioni e società*, Carocci, Roma, 2021, pp. 189 ss.

La carenza di sentenze definitive, l'assenza di una verità storica e giudiziaria³³, nonché la presenza di depistaggi avevano reso sempre più scettici i cittadini che potevano, al massimo, vedere trasparire in controluce «una rete di ricatti in cui le bombe vengono usate come segnali d'avvertimento. A chi?»³⁴.

È bene sottolineare come queste parole di Calvino vengano scritte due anni prima l'assassinio di Aldo Moro e dei cinque membri della sua scorta (16 marzo 1978) e quattro anni prima la strage della stazione di Bologna, avvenuta il 2 agosto 1980, che fece 85 morti e 200 feriti.

Il problema del terrorismo, tuttavia, non era l'unico che si era frapposto tra la classe dirigente e i cittadini, ma proprio nel febbraio del 1976 deflagra il *caso Lockheed*. Lo scandalo aveva ad oggetto le tangenti pagate dalla compagnia omonima a funzionari e ministri di governi di diversi Stati per l'acquisto dei propri aerei militari. I partiti di Governo sono quelli che più di tutti subiscono il susseguirsi di rivelazioni, data la loro presenza continua a capo del potere esecutivo e la conseguente probabilità di un suo coinvolgimento, poi attestato dalla sentenza penale della Corte costituzionale del marzo del 1979³⁵, con le condanne di Mario Tanassi (più volte ministro in vari esecutivi tra il 1968 e il 1974) e Camillo Crociani, Presidente di Finmeccanica tra il luglio 1974 e febbraio 1976.

Lo scandalo, tuttavia, proprio nelle settimane precedenti alle elezioni si era connotato per un altro mistero, ovvero la ricerca del cosiddetto *Antelope Cobbler*, nome in codice del primo ministro italiano, considerato il soggetto effettivamente capace di promuovere l'acquisto degli aerei Hercules, prodotti dalla Lockheed, per l'esercito italiano. I sospetti si mossero su vari leader politici democristiani del tempo, senza tuttavia arrivare mai ad una conclusione definitiva sull'argomento. Già nei giorni raccontati da Calvino, tra i vari indiziati compare Giovanni Leone, in quel momento Presidente della Repubblica e, nel passato, deputato di lungo corso della Democrazia Cristiana. Lo scrittore sottolinea che: «già grave è il fatto che i sospetti contro di lui siano apparsi credibili, non solo per l'antinomia zoologica del nome, ma per la stretta amicizia che lo lega al principale mediatore dell'affare (tale professore Lefebvre, prontamente fuggito in Messico)

³³ Si consideri che i processi per le stragi citate si sono protratti nei decenni successivi, anche in sedi diverse, senza avere sempre la possibilità di individuare dei colpevoli. Si consideri, ad esempio, che per la strage di Piazza Fontana l'iter giudiziario cominciò nel 1969 e terminò solo nel 2005 con tre distinti processi. Per Piazza della Loggia si arriva al 2017 e per l'*Italicus* l'iter giudiziario si chiuderà negli anni '90 con la conferma in Cassazione dell'assoluzione di tutti gli imputati della prima inchiesta (22 marzo 1992) e il mancato rinvio a giudizio della seconda istruttoria (3 agosto 1994). A questo proposito, si veda *ex multis* B. TOBAGI, *Piazza Fontana. Il processo impossibile*, Einaudi, Torino, 2019, F. COLAO, *Il giudice e lo storico. Per una storia della strage di Piazza della Loggia*, in *Italian Review of Legal History*, 10(2), 2024, pp. 387-414, C. FUMIAN, A. VENTRONE (a cura di), *Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa. Storici e magistrati a confronto*, Padova, Padova University Press, 2018.

³⁴ I. CALVINO, *Il sorpasso*, p. 35.

³⁵ Sentenza pronunciata dalla Corte Costituzionale in composizione integrata nel giudizio penale di accusa n. 1 del registro generale 1977 e consultabile al link <https://giurcost.org/decisioni/1979/0000s-79.html> (ultimo accesso 11/6/2025).

e perché la sua immagine di scaltro e spregiudicato avvocato napoletano resta più forte di quella di simbolo dell'integrità dello Stato, verso la quale il rispetto è doveroso»³⁶.

Leone, in realtà, non riuscì a risollevarne la sua immagine pubblica, nonostante le accuse mosse nei suoi confronti non trovarono nessuna conferma, e rassegnò le sue dimissioni il 15 giugno del 1978, a seguito dei dissidi con le forze politiche e una campagna della stampa italiana a lui avversa³⁷.

Il contesto italiano del 1976, quindi, si può dire era avvitato in una spirale di violenza sociale e politica, dettata da una forte radicalizzazione della popolazione, da una scarsa fiducia nella classe dirigente e da una situazione economica piuttosto critica.

Per tutte queste ragioni, sembrava giunto il momento di coinvolgere anche il principale partito di opposizione all'interno delle decisioni di Governo, cercando quindi di andare oltre l'idea di "democrazia speciale", che aveva caratterizzato l'Italia per tanti anni. Infatti, il nostro sistema politico non conosceva, come accadeva negli altri Paesi occidentali democratici, un'alternanza di partiti al potere; un partito era stabilmente al potere, la DC, e variava, a seconda del momento storico, la sua geometria di azione di alleanze, mentre un'altra formazione politica era costretta necessariamente all'opposizione, il PCI. Tale dinamica era detta anche *conventio ad excludendum*, ovvero il processo di esclusione del PCI da qualsiasi maggioranza e quindi da qualsiasi Governo³⁸.

Ciò era dettato dal contesto internazionale e dalla Guerra fredda che vedeva l'Italia, sin dal primo dopoguerra, all'interno dell'Alleanza Atlantica, mentre il Partito Comunista, rimaneva legato seppure in maniera sempre meno stringente, al Partito Comunista dell'Unione Sovietica, che si trovava evidentemente sulla sponda opposta. Ciononostante, è interessante notare come proprio durante la campagna elettorale del 1976, esattamente cinque giorni prima del voto, Enrico Berlinguer rilasciò un'intervista al Corriere della Sera, in cui affermava come non fosse nei progetti del suo Partito portare l'Italia fuori dalla NATO e come lui stesso si sentisse più sicuro vivendo sotto la protezione atlantica rispetto a quella garantita dal Patto di Varsavia³⁹.

³⁶ I. CALVINO, *Il sorpasso*, cit., p. 32. A proposito della situazione giudiziaria interna alla Democrazia Cristiana e sullo scandalo Lockheed si ved anche P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit., pp. 502 ss.,

³⁷ Cfr. G. VECCHIO, *Giovanni Leone*, in S. CASSESE, G. GALASSO, A. MELLONI, *I Presidenti della Repubblica. Il Capo dello Stato e il Quirinale nella storia della democrazia italiana*, Il Mulino, Bologna, 2018, pp. 259-294, G. QUAGLIARELLO, *Il caso Leone*, in *Ventesimo Secolo*, n. 2(4), pp. 209-226; P. MEOLA, *Giovanni Leone. Il Presidente degli "scandali"*, in S. SEPE, O. GIACALONE (a cura di), *I Presidenti della Repubblica e le crisi di governo. Cinquant'anni di storia italiana (1971-2021)*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2024, p. 50. In senso critico, si possono anche ricordare gli scritti di Carlo Lavagna che evidenziavano la problematicità di escludere forze politiche che accettavano di realizzare il dettato costituzionale: in questo senso, vedi C. LAVAGNA, *Maggioranza al Governo e maggioranza parlamentari*, in *Politica del Diritto*, n. 6, 1974, pp. 673-697.

³⁸ Cfr. M. DOGLIANI, *La determinazione della politica nazionale*, in *Costituzionalismo*, n. 2, 2008, p. 4, che parla a questo proposito di compromesso costituente che «che non è esploso nel *big bang* della estromissione dei partiti "antisistema", ma che ha tenuto aperto un campo di aspettative di reciprocità nella gestione del conflitto politico».

³⁹ Si veda l'intervista a Giampaolo Pansa, uscita sul Corriere della Sera il 15 giugno 1976.

Ciononostante, è stato messo in evidenza⁴⁰, come proprio quelle elezioni siano state al centro dell'attenzione delle varie cancellerie europee. L'ambasciatore britannico a Roma, Guy Millard, le definì un evento caratterizzato da numerose incertezze e con possibili gravi conseguenze per l'Italia, l'Europa e l'intero Occidente⁴¹. La principale apprensione riguardava il rischio di un significativo successo elettorale del Partito Comunista Italiano (PCI), che avrebbe consentito a un partito storicamente legato all'ideologia sovietica di essere membro attivo di un esecutivo occidentale, nonostante le sue recenti aperture alla NATO e, più in generale alla dimensione sovranazionale, potessero fornire delle rassicurazioni in questo senso.

Già nel 1974, un documento redatto da Millard sollevava interrogativi sull'eventualità di una partecipazione comunista al Governo. Gli Stati Uniti, con Henry Kissinger e Gerald Ford in prima linea, si mostrarono apertamente contrari a ogni ipotesi di coinvolgimento del PCI, posizione condivisa anche dal cancelliere tedesco Helmut Schmidt, che espresse forti riserve⁴².

La sintesi fatta da Calvino a questo riguardo è breve, ma molto efficace: «Kissinger e il Papa hanno minacciato il ritiro della Nato e della grazia divina»⁴³.

A Londra, il tema suscitò un acceso dibattito tra il Foreign Office e il Ministero della Difesa. Sebbene alcune frange ipotizzassero azioni estreme – tra cui l'espulsione dell'Italia dalla NATO o l'adozione di misure repressive contro i comunisti – tali proposte vennero giudicate non compatibili con la tutela dei valori democratici. Le soluzioni possibili immaginate dagli apparati governativi britannici furono diverse e prevedevano posture di maggiore attesa per vedere lo sviluppo degli eventi, nella convinzione che un possibile coinvolgimento del PCI nelle responsabilità di Governo potesse portare ad una perdita del suo gradimento tra l'elettorato⁴⁴. Allo stesso tempo, anche soluzioni più drastiche vennero poste nella discussione, tra le quali un vero e proprio intervento autoritario, in particolare nella sua versione edulcorata, come sottolinea efficacemente Vignati, discutendo il Rapporto *Italy and the Communists: Options for the West* a cura del Planning Staff (Ps). Quest'ultimo, infatti, se è vero che «escluse fermamente l'ipotesi di un colpo di Stato in Italia, assai più arduo è invece comprendere se, definendola «non sconsigliabile», intendesse o meno caldeggiare l'opzione “autoritaria edulcorata” – opzione che peraltro appare più appropriata in funzione preventiva che non come risposta a una partecipazione del Pci al governo. [...]

⁴⁰ Si vedano soprattutto i lavori di D. VIGNATI, *Quando la democrazia italiana era “osservata speciale”: la Gran Bretagna e la questione comunista in Italia alla vigilia delle elezioni del 1976*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società*, n. 3(1), 2021, pp. 6-21, e ID., *Keep calm and carry on: la Gran Bretagna e le elezioni italiane del 1976*, in *Ventesimo Secolo*, n. 43, 2018, pp. 107-125.

⁴¹ Sul punto, si veda il riferimento fatto a G. MILLARD A A. CROSLAND, *The Fall of the Fifth Moro Government: Italy Approaches Elections, rapporto del 12 maggio 1976*, in The National Archives, Kew, FCO 33/2942 da parte di D. VIGNATI, *Quando la democrazia italiana era “osservata speciale”*, cit., p. 7.

⁴² *Ibidem*

⁴³ I. CALVINO, *Il sorpasso*, cit., p. 5.

⁴⁴ D. VIGNATI, *Keep calm and carry on*, cit., p. 119.

Il Ps affacciava la possibilità di una stretta repressiva in Italia in un documento nella cui premessa aveva chiaramente indicato che ogni iniziativa assunta dal governo britannico avrebbe dovuto essere conforme al rispetto dei diritti, delle libertà e dei principi democratici. Dall'altro lato non si può trascurare il fatto che, pur non esprimendosi apertamente a favore dell'ipotesi "autoritaria edulcorata", il Ps non si era mantenuto del tutto neutrale, negando l'esistenza di controindicazioni rispetto alla stretta repressiva – una valutazione politica piuttosto impegnativa – e raccomandando che il governo britannico ne discutesse con i principali alleati»⁴⁵.

È, dunque, questo l'incredibile contesto in cui si inseriscono le elezioni italiane del 1976. Violenze politiche interne, stragi di matrice neofascista, omicidi ad opera del terrorismo rosso, forte crisi economica, radicalizzazione politica, scandali che coinvolgono le più alte cariche dello Stato e contesto internazionale che guarda con profonda diffidenza la situazione italiana parlando più o meno apertamente di possibili interventi per evitare la salita al potere del PCI. In questo senso, i partiti, autentica colonna vertebrale di quella stagione politico-istituzionale⁴⁶, erano chiamati a trovare una sintesi all'interno dell'ordinamento giuridico che fosse in grado di creare un'unità politica capace di rispondere alle numerose sfide che attendevano la VII legislatura.

4. 20-21 giugno 1976. La legge elettorale, l'allargamento del suffragio e due vincitori

Il voto del 20-21 giugno del 1976 fu regolato da leggi elettorali approvate ancora quasi trent'anni prima. Infatti, per la Camera dei Deputati, la legge n. 6 del 20 gennaio 1948 aveva accolto come sistema elettorale quanto previsto dal decreto legislativo luogotenenziale n. 74 del 10 marzo 1946, che aveva regolato l'elezione dell'Assemblea Costituente, con alcune puntuali modifiche specificate dalla legge. Il sistema adottato era quello di un proporzionale puro e, per la Camera dei Deputati, prevedeva trentadue circoscrizioni plurinominali e 630 onorevoli da eleggere.

Per il Senato della Repubblica, invece, la legge di riferimento era la legge n. 29 del 6 febbraio 1948 che, in accordo con l'art. 57 della Costituzione, prevedeva un'elezione su base regionale, con un sistema proporzionale molto simile a quello della Camera, con la differenza che il territorio nazionale era diviso in venti circoscrizioni, ognuna corrispondente ad una Regione e al loro interno erano previsti numerosi collegi uninominali, funzionali ad eleggere trecentoquindici senatori.

Tuttavia, le elezioni del 1976, nelle sue già numerosissime specificità ne aggiunge una, anche precisamente sul diritto elettorale: per la prima volta, vanno al voto i diciottenni. Infatti, la legge n. 39/1975 aveva

⁴⁵ Ivi, pp. 115-116.

⁴⁶ Cfr. *ex multis* C. MORTATI, *La costituzione in senso materiale*, Giuffrè, Milano, 1998 [prima pubblicazione 1940], p. 73 ss., P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti*, cit. pp. 190 ss., S. BELLIGNI, *Sul sistema partitico dell'Italia contemporanea*, cit., pp. 321 ss., e più recentemente M. R. MAGNOTTA, *Costituzione e diritto vivente dei partiti politici*, in *Nomos*, n. 2, 2019, pp. 1-45.

previsto l'allargamento del suffragio⁴⁷ per l'elettorato attivo della Camera dei Deputati. Questo ampliamento normativo portò all'ingresso di circa cinque milioni e mezzo di nuovi votanti, pari approssimativamente al 15% del totale degli aventi diritto⁴⁸, con conseguenze inevitabili sulla mobilità generale del voto degli italiani, rispetto ai trent'anni precedenti⁴⁹, come si può evincere dai risultati delle consultazioni.

L'affluenza elettorale fu del 93,40%, dato record nella storia repubblicana, minore soltanto alle consultazioni del 1953 (93,81%) e del 1958 (93,91%); è, soprattutto, da notare come da quelle elezioni il tasso di partecipazione dei cittadini è calato progressivamente arrivando fino al 63,91% delle ultime consultazioni politiche del settembre 2022⁵⁰, evidenziando quasi trenta punti di scarto rispetto al dato del 1976. L'alta partecipazione è chiaramente attribuibile anche alla grande enfasi data a queste elezioni, per il rischio *sorpasso*, e più in generale come possibile risposta all'insieme di sconvolgimenti sociali, politici ed economici che attraversano il paese in quei giorni. Pertanto, i risultati del voto vanno letti anche in questa dimensione, ovvero una sorta di duello bipartitico tra lo storico partito di governo e la sempiterna formazione all'opposizione⁵¹.

I risultati, infatti, andarono proprio in questa direzione segnalando un'evidente polarizzazione dell'elettorato⁵² tra le due forze maggiori che, insieme, raccolsero il 73,08% delle preferenze dei cittadini votanti. Nello specifico, la Democrazia Cristiana raccolse il 38,71% dei voti alla Camera dei Deputati e il 38,88% al Senato, mentre il Partito Comunista Italiano registrò rispettivamente il 34,37% e il 33,83%.

Il tanto temuto o auspicato sorpasso, dunque, non si realizzò. Entrambe le formazioni, tuttavia, poterono definirsi vincitori. La DC, infatti, conseguendo «quasi 1.300.000 voti in più, ha mantenuto la stessa posizione percentuale, perdendo però 3 dei 266 seggi. Ha annullato interamente le incisive perdite

⁴⁷ In particolare, si veda l'art. 14 della legge 39/1975 in materia di Attribuzione della maggiore età ai cittadini che hanno compiuto il diciottesimo anno e modificazione di altre norme relative alla capacità di agire e al diritto di elettorato.

⁴⁸ Cfr. S. R. NOVELLI, *Elezioni, stabilità e sistema politico in Italia la stabilità elettorale*, in *Studi di Sociologia*, n. 3, 1980, p. 250.

⁴⁹ Ivi, p. 243.

⁵⁰ Dato sottolineato anche da G. RAZZANO, *La via italiana per la stabilità di governo e per la sua corrispondenza al voto popolare*, in *federalismi.it*, 7 giugno 2023, p. 2. Sulle cause dell'astensionismo in Italia, nonché sulle possibili soluzioni si veda A. MAZZOLA, *L'effettività del suffragio tra astensionismo e nuove modalità di espressione alla luce dei principi costituzionali*, in *Consulta Online*, n. 3, pp. 991-1008, la quale richiama anche la rilevanza del Libro Bianco «*Per la partecipazione dei cittadini. Come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto*», pubblicato nell'aprile del 2022 e redatto da una Commissione di esperti nominata dal Ministro dei rapporti con il Parlamento con delega alle riforme istituzionali.

⁵¹ In questo senso, è nota l'affermazione del Direttore del Giornale Indro Montanelli: «Turiamoci il naso e votiamo DC». Per un commento complessivo ai risultati delle elezioni del 20-21 giugno 1976 si veda l'importante volume A. PARISI, G. PASQUINO (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia. Le elezioni del 20 giugno 1976 e il sistema politico italiano*, Il Mulino, Bologna, 1977.

⁵² A. PARISI, G. PASQUINO, 20 giugno: struttura politica e comportamento elettorale, in A. PARISI, G. PASQUINO (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, cit., p. 60, dove gli autori sottolineano come «con *polarizzazione* si intende, ovviamente, il processo di addensamento dell'elettorato quasi esclusivamente su due sole forze politiche: è, pertanto, un processo che va interpretato a livello della dinamica elettorale. Per radicalizzazione, invece, si intende l'accentuarsi delle differenze e delle divergenze politiche tra tutte le varie formazioni in competizione, anche a prescindere dalla polarizzazione dell'elettorato».

superate nelle regionali del 1975. Il recupero, verificatosi in misura forse impreveduta, è avvenuto a spese dei partiti minori di centro e di destra (Pli e Psdi) e anche del Msi-Dn»⁵³. In effetti, tutte le altre formazioni videro ridimensionato il loro ruolo. In particolare, il Partito Socialista Italiano ottenne il 9,64%, e 57 seggi, stabile rispetto alle elezioni precedenti, ma di fatto considerata una sconfitta, determinando la fine della segreteria di Francesco De Martino e l'avvio della stagione di Bettino Craxi, che diventò segretario nel luglio del 1976 e lo rimase fino al febbraio del 1993⁵⁴.

La quarta forza fu il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale (MSI-DN) che perse 2,5% sia alla Camera che al Senato, dopo il successo ottenuto nel 1972. A seguire le altre forze moderate, che videro tutte un calo più o meno significativo in termini di voti e di seggi⁵⁵.

Le elezioni del 20-21 giugno 1976 videro anche l'ingresso di nuove formazioni politiche all'interno delle istituzioni parlamentari: è il caso di Democrazia Proletaria (DP) che ottiene 6 seggi alla Camera dei Deputati e del Partito Radicale che elegge 4 deputati. Se nel primo caso si tratta di una formazione politica che si collocava alla sinistra del PCI, intercettando parte dell'elettorato afferente alle classi più disagiate della popolazione⁵⁶, nel secondo il retroterra era quello delle battaglie già effettuate in merito ai diritti civili. Calvino lo riconduce «ai movimenti americani per i diritti civili e a cui fanno capo gruppi che vanno dalle femministe agli obiettori di coscienza, al Gay Power. Il Partito Radicale si prepara a riprendere la battaglia sull'aborto: fatto sintomatico, è stato sulla nuova legislazione in materia di aborto che si è aperta la crisi parlamentare che ha portato alle elezioni»⁵⁷.

Come accennato, anche il PCI poteva dirsi soddisfatto dell'esito delle consultazioni, nonostante non fosse stato raggiunto il tanto discusso sorpasso. Ciò perché l'aumento in termini percentuali e di seggi fu comunque particolarmente rilevante. Nello specifico, alla Camera dei Deputati, l'incremento fu di 7,22% che, tradotti in termini di seggi, vollero dire 49 deputati in più. In modo analogo, al Senato, l'aumento del PCI fu di 7,23% e di 116 seggi, con 25 senatori in più rispetto alla tornata precedente⁵⁸. L'aspetto più significativo è l'aumento generalizzato sperimentato dal Partito guidato da Enrico Berlinguer sia nei due rami del Parlamento, sia rispetto all'intero territorio nazionale. A questo proposito, «nei confronti del 1972, il Pci ha progredito, in percentuale, da un minimo di 4,7 punti in Emilia-Romagna e di 5,3 in

⁵³ G. TROI, *Il voto del 20 giugno: analisi e confronti*, in *Civitas*, n. 9, 1976, p. 20.

⁵⁴ D. PORENA, *Il governo della "non sfiducia"*, cit., p. 2.

⁵⁵ Alla Camera dei Deputati il PSDI ottenne il 3,38% e 15 seggi, il PRI il 3,09% e 14 seggi, mentre il PLI, con l'1,31% e soli 5 seggi, registrò il suo minimo storico. Al Senato, la situazione fu analoga con il PSDI che raccolse il 3,10% e 6 seggi, il PRI il 2,69% e 6 seggi, mentre il PLI si attestò all'1,39% conseguendo solo 2 seggi.

⁵⁶ Cfr. B. BARTOLINI, *Analisi ecologica del voto del Msi-Dn alle elezioni politiche del 20 giugno 1976*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n. 9(2), pp. 315-316.

⁵⁷ I. CALVINO, *Il sorpasso*, cit., p. 13. La legge sulla volontaria interruzione di gravidanza sarà approvata proprio nella legislatura che si apre dopo le elezioni del 20-21 giugno del 1976, con la nota legge 194/1978, "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza".

⁵⁸ G. TROI, *Il voto del 20 giugno: analisi e confronti*, in *Civitas*, n. 9, 1976, p. 23.

Toscana (regione in cui era tradizionalmente già molto forte) fino a un massimo di 10,3 in Sardegna (dove ha raggiunto il 35,6%), di 9,6% in Campania e di 9,3% in Piemonte, collocandosi a quota 32,3% e 35,5% rispettivamente»⁵⁹.

Si crea, dunque, un *bipartitismo anomalo*⁶⁰, che viene a crearsi nonostante una legge fortemente proporzionale che favoriva anche le formazioni politiche minoritarie. Si consideri che Democrazia Proletaria e il Partito Radicale entrarono in Parlamento, rispettivamente, con l'1,52% e l'1,07%.

Il risultato che ne conseguì fu l'assoluta impossibilità di formare un governo su maggioranze già testate nelle legislature precedenti per un discorso numerico o di rapporti politici deteriorati come nel caso di DC-PSI⁶¹.

Si aprì così la VII legislatura della Repubblica Italiana, che sarà tanto particolare, quanto la campagna elettorale che l'aveva preceduta.

5. La VII Legislatura: la solidarietà nazionale come metodo e come contenuto

Il Presidente della Repubblica Giovanni Leone iniziò le consultazioni per la formazione del nuovo Governo il 12 luglio 1976, con gli ex presidenti del Consiglio, delle Camere e dell'Assemblea Costituente. Seguirono successivamente i rappresentanti dei diversi partiti, con l'eccezione, un'altra prima volta di questa stagione, del partito Radicale che si rifiutò di prendere parte alle consultazioni come forma di protesta al Presidente Leone⁶².

Dopo due giorni, sarà Giulio Andreotti, non propriamente un nome nuovo⁶³, a essere incaricato di formare un Governo, che vedrà effettivamente la luce grazie all'*immaginazione politica*⁶⁴ dei leader di quella stagione, che fecero nascere un governo monocolore DC, con l'astensione del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI. Ciò fu reso possibile anche grazie all'elezione del primo presidente della Camera dei deputati appartenente al PCI, Pietro Ingrao, e alla «ripartizione delle commissioni parlamentari e, in particolare, con l'elezione di presidenti comunisti nella Commissione finanze e tesoro della Camera e della Commissione bilancio del Senato. In questo modo si intese aprire la strada della condivisione delle risorse

⁵⁹ *Ibidem*

⁶⁰ D. PORENA, *Il governo della "non sfiducia"*, cit., p. 3.

⁶¹ Cfr. sul punto D. PORENA, *Il Governo della "non sfiducia": le elezioni del 1976 e la formazione del Governo Andreotti III*, in B. CARAVITA, F. FABRIZZI, V. LIPPOLIS, G. M. SALERNO, *La nascita dei Governi della Repubblica*, cit., p. 497.

⁶² P. MEOLA, *Giovanni Leone*, cit., p. 48. Sul punto, è tuttavia, rilevante ricordare come, nello stesso momento, il Movimento Sociale Italiano non fosse invitato alle consultazioni del Presidente della Repubblica, in quanto considerato al di fuori dell'*arco costituzionale*, ossia quell'insieme di partiti che avevano partecipato ai lavori dell'Assemblea costituente e ne accettavano i valori antifascisti.

⁶³ Sul punto, si veda la ricostruzione di G. CRAINZ, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, p. 543-544, che evidenzia le difficoltà di parti del mondo della sinistra politica e culturale nel ritrovare elementi di novità nel nuovo esecutivo.

⁶⁴ Cfr. G. PASQUINO, *Per un'analisi delle coalizioni di governo in Italia*, in A. PARISI, G. PASQUINO (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, p. 260.

finanziarie»⁶⁵. Anche la composizione del governo Andreotti III registra un'altra significativa novità, infatti per la prima volta una donna faceva parte dell'esecutivo, Tina Anselmi, con l'incarico di Ministra del Lavoro e delle Previdenza Sociale.

Il Governo Andreotti III entrò in carica il 30 luglio 1976 e ottenne la fiducia del Parlamento grazie all'astensione del PCI⁶⁶, fatto che fece passare alla storia questo esecutivo come governo della non fiducia o della solidarietà nazionale. In questo senso, è stato giustamente sottolineato come questa formula, per quanto insolita, possa essere concepita come un ritorno alla fase costituente, in cui le stesse forze politiche sono chiamate a trovare una soluzione per ripristinare il corretto funzionamento sia del sistema istituzionale sia di quello sociale⁶⁷.

A questo proposito, è particolarmente significativo il commento di un grande studioso come Norberto Bobbio che, proprio in quegli anni⁶⁸, evidenziava la divergenza tra la previsione costituzionale di una vera alternanza alla guida del Paese e la concreta prassi politica attuata dai partiti dal 1948 in poi che, pur non seguendo lo spirito della Carta, non si poneva al di fuori del sistema né prima del 1976 né successivamente. Infatti, se nella situazione precedente si era creata una dinamica in cui si era in presenza di un *partito di opposizione permanente* e, specularmente, di un *partito di permanente governo*⁶⁹, il compromesso storico prevede di «elevare il partito di opposizione a partito di governo senza abbassare il partito di governo a quello di opposizione»⁷⁰. In questo senso, Bobbio rimane scettico riguardo al compromesso storico sia perché lo vede come un'ulteriore forma di divergenza rispetto al sistema dell'alternanza, sia perché un siffatto tipo di governo difficilmente, secondo la sua prospettiva, avrebbe avuto le possibilità di affrontare efficacemente le dinamiche disgregative, che stavano attraversando l'Italia in quel periodo⁷¹. In questa fase, infatti, la maggioranza cercò di intervenire per limitare gli effetti più negativi della crisi economica, cercando in particolar modo di rallentare l'inflazione, scatenando tuttavia fortissime

⁶⁵ D. PORENA, *Il Governo della "non sfiducia"*, cit., p. 500.

⁶⁶ Il governo ottenne la fiducia al Senato il 6 agosto 1976 con 136 voti favorevoli, 17 contrari e 161 astenuti; alla Camera la fiducia fu approvata l'11 agosto con 258 voti favorevoli, 44 contrari e 328 astenuti su 605 presenti, evidenziando un ampio ricorso all'astensione.

⁶⁷ Cfr. S. COLARIZI, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 476.

⁶⁸ I suoi saggi, usciti sulla rivista del PSI "MondOperaio" nel periodo 1975-1989, sono stati raccolti in N. BOBBIO, *Compromesso e alternanza nel sistema politico italiano*, Donzelli, Roma, 2006.

⁶⁹ Cfr. N. BOBBIO, *Compromesso e alternanza nel sistema politico italiano*, in N. BOBBIO, *Compromesso e alternanza nel sistema politico italiano*, cit., p. 127.

⁷⁰ *Ibidem*

⁷¹ Cfr. Ivi, p. 139, dove l'autore torinese evidenzia come «per governare un paese in un momento in cui, tanto partendo dall'ipotesi della necessità preliminare della stabilizzazione allo scopo di impedire la disgregazione del sistema quanto partendo dall'altra ipotesi della necessità preliminare della riforma dello stato per invertire la rotta, non basta fare della buona amministrazione, occorre un programma, appunto, di governo. Per mettere insieme un programma di governo, due partiti debbono cercare quello che in termini matematici potrebbe essere chiamato il minimo comun denominatore, ed è evidente che questo programma è tanto più solido, durevole, «storico», quanto più il minimo comune denominatore è grande. Ma è altrettanto vero che il minimo comun denominatore è tanto più grande quanto più i due partiti sono non troppo eterogenei. O sbaglio?».

contestazioni sul piano politico-sociale⁷². Tale situazione rendeva particolarmente complessa la situazione del PCI che non si trovava più all'opposizione, ma non occupava neanche gli scranni del governo. Infatti, «il perpetuarsi del “non governo” contribuiva ad accelerare lacerazioni crescenti, mentre rimaneva nei cieli della metafisica l'unica, alta proposta di Berlinguer: l'ipotesi cioè di utilizzare la politica di “austerità” come mezzo per mettere in discussione un sistema in crisi»⁷³.

La pressione politico-sociale determina la fine del terzo Governo Andreotti il 16 gennaio 1978, giorno nel quale il Presidente del Consiglio rassegna le sue dimissioni, terminando la sua esistenza dopo circa un anno e mezzo di lavoro. Sul punto, è rilevante sottolineare come nonostante la durata possa apparire breve, in realtà quell'esecutivo ricopre, ad oggi, la quattordicesima posizione nell'elenco dei governi nazionali su sessantotto per durata⁷⁴; ancora più sorprendentemente, se consideriamo solo gli esecutivi precedenti al 1976, il Governo Andreotti III è quinto su trentatré.

Dopo più di quaranta giorni di trattative, le forze politiche riescono a trovare una nuova sintesi che porta ad un altro governo monocolore democristiano⁷⁵, presieduto sempre da Giulio Andreotti e che otterrà la fiducia il 16 marzo a poche ore del rapimento Moro, ad opera delle Brigate Rosse, che avevano ucciso tutta la scorta del Presidente della Democrazia Cristiana. Ciò determinò che i dubbi, ancora presenti tra le fila dei comunisti per una lista di ministri non del tutto gradita, svanirono velocemente, permettendo a Camera e Senato di garantire velocemente la fiducia al Governo Andreotti IV.

L'uccisione di Aldo Moro, tra i principali fautori dell'accordo coi comunisti, le successive dimissioni del Presidente Leone⁷⁶ e un nuovo clima politico determinarono la fine della stagione della solidarietà nazionale e dell'esperimento di accordo tra i due principali *competitor* delle elezioni del 1976⁷⁷. Più nello specifico, il prezzo politico pagato da entrambi i partiti cominciò a essere percepito come troppo elevato

⁷² Si ricordi, in particolare, le contestazioni del 1977 a Roma e Bologna, dove l'11 marzo rimase anche ucciso lo studente Francesco Lorusso. Per approfondire, si veda, G. CRAINZ, *Il paese mancato*, cit., pp. 545-553.

⁷³ Ivi, p. 548.

⁷⁴ In questo senso, anche D. PORENA, *Il Governo della “non sfiducia”*, cit., p. 502.

⁷⁵ Erano arrivati, infatti, segnali di preoccupazione dagli Stati Uniti sulla possibile partecipazione del PCI ad un nuovo esecutivo italiano. Sul punto, si veda G. DELLEDONNE, *I Presidenti Leone e Pertini di fronte alla costituzione e alla crisi del Governo Andreotti IV: fra sequestro Moro, apogeo della solidarietà nazionale ed evoluzione del ruolo presidenziale*, in B. CARAVITA, F. FABRIZZI, V. LIPPOLIS, G. M. SALERNO, *La nascita dei Governi della Repubblica*, cit., p. 507.

⁷⁶ Vedi nota *supra*, n. 33.

⁷⁷ Cfr. S. CECCANTI, S. VASSALLO, *Il sistema politico italiano tra cambiamento, apprendimento e adattamento*, in S. CECCANTI, S. VASSALLO (a cura di), *Come chiudere la transizione. Cambiamento, apprendimento e adattamento nel sistema politico italiano*, Il Mulino, Bologna, 2004, pp. 24 ss.; G. SMURRA, *L'iter di formazione del V Governo Andreotti: una lunga crisi “al buio” senza via d'uscita* in B. CARAVITA, F. FABRIZZI, V. LIPPOLIS, G. M. SALERNO, *La nascita dei Governi della Repubblica*, cit., pp. 522 ss.; G. DELLEDONNE, *I Presidenti Leone e Pertini di fronte alla costituzione*, cit., pp. 514 ss. e sulla fine della solidarietà nazionale si veda S. SOAVE, *I governi di solidarietà nazionale*, in AA.VV., *1976-1979: Dal centro-sinistra alla solidarietà nazionale: il rapimento e l'assassinio di Moro*, Vol. XXII, Milano, 1993, p. 47, che scrive come «nel marzo 1979 un nuovo Gabinetto preparerà nuove elezioni. La DC manterrà i suoi voti. Il PCI perderà il 4%. Il PSI tornerà ad essere l'interlocutore privilegiato di una DC nella quale hanno preso il sopravvento i moderati e che presto voterà un documento detto del “preambolo” in cui si impegna ad escludere ogni tipo di alleanza con i comunisti».

sia dagli iscritti alla DC sia da quelli del PCI. Quest'ultimo, inoltre, cominciò a subire la competizione del crescente PSI guidato da Craxi e faticò a tenere insieme le sue diverse anime: infatti, se «la linea della fermezza è piaciuta sicuramente al nuovo elettorato borghese del PCI che ha visto con soddisfazione i comunisti attestarsi su quelle posizioni di responsabilità» non ha invece convinto «la base che, pur ubbidendo disciplinatamente agli ordini dei vertici, non ha ancora interiorizzato la trasformazione ideologica e politica del PCI di Berlinguer»⁷⁸.

Tuttavia, come detto in apertura di questo lavoro, la stagione politica presa in esame in questo lavoro e la successiva legislatura non si caratterizzarono esclusivamente per le innovative geometrie istituzionali, ma, come sottolineato da Sabino Cassese, in questa fase costituzionale vengono approvate numerose riforme su temi ancora oggi sensibili e attuali⁷⁹.

La solidarietà nazionale evocata per chiedere una compartecipazione all'opposizione rispetto alle misure, anche dolorose, che era necessario prendere in seguito alla crisi economica che attanagliava l'Italia, può essere ora considerata però non solo nella sua declinazione di solidarietà tra partiti diversi, ma anche tra sistema politico e Paese. In quei pochi anni, infatti, si tentò di modernizzare il Paese approvando una serie di riforme ancora fondamentali a distanza di quasi cinquant'anni⁸⁰.

In primo luogo, è necessario ricordare la legge sul servizio sanitario nazionale, introdotto con la legge 833/1978, che andava a dare attuazione e organizzazione al diritto alla salute, sancito all'art. 32 della Costituzione, letto a sua volta come un'espressione materiale del principio di uguaglianza, così come espresso dall'art. 3 Cost. L'art. 1 comma 3 della legge afferma, infatti, come «Il servizio sanitario nazionale è costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinati alla promozione, al mantenimento ed al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio».

Qualche mese prima era stata, invece, approvata la legge che aboliva gli istituti manicomiali, grazie al lavoro portato avanti dallo psichiatra Franco Basaglia⁸¹. Sempre in tema di sanità, è del 1978 anche la legge sull'aborto che venne normato con la legge 194/1978.

Sempre in quegli anni, cambia la prospettiva sulla difesa del suolo e del territorio, soprattutto per quanto riguarda la sua declinazione urbanistica. In questo senso, vengono approvate prima la legge n. 10 del 1977, poi completata dal DPR 616/1977, che specifica la difesa del territorio come tutela dell'ambiente⁸².

⁷⁸ S. COLARIZI, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, cit., p. 519.

⁷⁹ Cfr. P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit., pp. 525-531.

⁸⁰ Cfr. P. MCCARTHY, *Il rinnovamento politico degli anni Novanta in un contesto storico*, in S. WOOLF (a cura di), *L'Italia repubblicana vista da fuori (1945-2000)*, Il Mulino, Bologna, p. 388.

⁸¹ Il testo normativo a cui si fa riferimento è la legge 13 maggio 1978, n. 178.

⁸² Cfr. A. CUTRERA, *La pianificazione urbana e la tutela dell'ambiente*, in AA.VV., *1976-1979*, cit., pp. 56-57.

Collegato agli interventi normativi in materia edilizia, in quel periodo si cerca di intervenire anche su un altro tema che è tornato di grande attualità ai giorni nostri, ovvero le condizioni dell'abitare. In questo quadro si inserisce la legge dell'equo canone⁸³, la quale «grazie al meccanismo di gradualità degli aumenti ed alla stabilità del contratto prorogato per legge nel primo quadriennio, fu misura ritenuta equa dalle parti sociali, inquilini e proprietari, e riuscì, senza creare ulteriori tensioni sociali, a triplicare, nel periodo transitorio, il monte affitti che passò da 3000 a 9000 miliardi circa»⁸⁴.

Tutti questi interventi, dunque, determinarono il completamento del *welfare* italiano e si caratterizzarono per quella che è definita come una stagione dal *bipartitismo imperfetto*, in cui però i partiti condividono una visione comune dei principi costituzionali e rendono possibile la creazione di una politica nazionale che cerchi di sostanziare quanto affermato nella Carta, financo tramite vere e proprie sinergie, come nel caso della VII legislatura⁸⁵. La postura della classe dirigente di quella fase costituzionale ha avuto anche delle ripercussioni sul piano di metodo dialettico; in particolare, il ruolo peculiare del PCI ha reso più labile il confine tra maggioranza e opposizione e, allo stesso tempo, la non partecipazione della formazione guidata da Berlinguer agli esecutivi ha rafforzato il ruolo del Parlamento come sede dell'unità politica nazionale, in grado di formulare leggi che potessero effettivamente rispondere a vecchi e nuovi bisogni di una società che stava cambiando e sfidava continuamente il ceto politico⁸⁶.

In tale assetto, c'era la ferma convinzione che solo la più alta e piena realizzazione della Costituzione potesse rispondere efficacemente alla crisi economico-sociale e ai tentativi di destabilizzazione che venivano dall'eversione nera o dal terrorismo rosso⁸⁷.

6. Conclusioni. L'unità politica, Calvino e la *verità* del voto

⁸³ Legge n. 392 del 27 luglio 1978.

⁸⁴ N. CORRADI, *La Legge dell'equo canone*, in AA.VV., 1976-1979, cit., pp. 60-61.

⁸⁵ M. DOGLIANI, *La determinazione della politica nazionale*, cit., pp. 9 ss.

⁸⁶ P. A. CAPOTOSTI, *Problemi di formazione delle maggioranze di governo nella VII legislatura*, in *Il Politico*, n. 44(2), 1979, pp. 265-266.

⁸⁷ Sul punto, si veda l'interessante lettura di A. GUSO, *Moro e Berlinguer. Crisi dei partiti e crisi del comunismo nell'Italia degli anni settanta*, in F. PERFETTI, A. UNGARI, D. CAVIGLIA, D. DE LUCA, *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*, Firenze, Le Lettere, 2011, p. 158 dove si sottolinea un approccio kelseniano dello stesso Moro, «teso cioè a esaltare le funzioni del parlamento e dello «stato-legislativo» come i soli strumenti in grado di attenuare i tradizionali antagonismi della guerra fredda e di allargare le maglie della partecipazione alla determinazione della «politica nazionale», sino a includervi forze non pienamente legittimate dal sistema di alleanze internazionali dell'Italia».

«La più importante novità del post-elezioni è sicuramente l'accresciuto potere del Parlamento»⁸⁸, scrive Calvino a Silvers in una delle lettere inviate dallo scrittore a margine delle richieste di chiarimento del direttore americano.

Questo ci permette di sottolineare due aspetti conclusivi.

Il primo riguarda la già citata unità politica. Sappiamo che uno dei suoi più importanti studiosi, Costantino Mortati, sottolineava come «l'unità politica non si pone solo per mantenere un ordine esistente, ma (se pure, in quanto forza vitale, non può prescindere dall'ordine stesso, di cui appare interprete consapevole) tende allo svolgimento progressivo di esso, nell'attuazione del quale la forza politica dominante si pone, come anticipatrice e precorritrice, rispetto alla massa degli associati»⁸⁹. Questo compito è svolto proprio dal Parlamento, il quale è identificato dalla dottrina come la sede per eccellenza dell'unità politica dello Stato⁹⁰, proprio per questa sua doppia natura di rappresentazione degli interessi e organo dinamico di convergenze e divergenze che portano a nuove leggi.

Quella stagione, dunque, ci mostra come anche a seguito di un voto polarizzato, di una popolazione spesso radicalizzata e di un contesto internazionale particolarmente complicato per l'Italia, il Parlamento può ritrovarsi ad essere l'istituzione in grado di farsi interprete della Costituzione vivente, mediando tra i principi sanciti nel 1948 e i bisogni sociali che ogni giorno si rinnovano e sfidano l'ordinamento. In tale dinamica, si preserva e si tutela l'unità politica dello Stato.

Risulta, tuttavia, chiaro ed evidente che il tasso di astensione sempre più rilevante a tutte le recenti consultazioni politiche evidenzia una scarsa fiducia nell'istituzione Parlamento, come testimoniato anche dai dati raccolti dall'ISTAT⁹¹. Al contrario, sia le istituzioni locali sia il Parlamento Europeo godono di maggiore fiducia dei cittadini, segnalando anche in questo senso una profonda capacità di analisi dello scritto di Calvino, che già nel 1976 le vedeva come imprescindibili soggetti che completavano i sistemi democratici europei⁹².

⁸⁸ I. CALVINO, *Il sorpasso*, cit., p. 99.

⁸⁹ C. MORTATI, *La costituzione in senso materiale*, Giuffrè, Milano, 1998 [prima pubblicazione 1940], p. 64. Su questa linea si può richiamare anche la terza definizione di *costituzione* proposta da Carl Schmitt in C. SCHMITT, *Dottrina della Costituzione*, Giuffrè, Milano, 1984, p. 19, scrive «costituzione = il principio del divenire dinamico dell'unità politica, del processo di nascita e di formazione sempre nuova di questa unità con una forza ed un'energia che sta alla base o che agisce dalle fondamenta. Qui lo Stato è concepito non come qualcosa di esistente, di quietamente statico, ma come qualcosa che diviene, che nasce sempre di nuovo. Da interessi, opinioni e premure diverse e contrapposte l'unità politica deve formarsi quotidianamente, deve - secondo l'espressione di Rudolf Smend - «integrarsi»».

⁹⁰ Cfr. C. CARUSO, *La garanzia dell'unità della Repubblica. Studio sul giudizio di legittimità in via principale*, Bononia University Press, Bologna, 2020, p. 27, che sottolinea come «all'Assemblea rappresentativa, invece, viene affidata la custodia dell'unità politica, la composizione dei conflitti di interessi politico-territoriali realizzata tramite la riconciliazione delle pretese regionali con il superiore interesse nazionale espresso e rappresentato dalle forze politiche presenti in Parlamento».

⁹¹ Cfr. ISTAT, *La fiducia nelle istituzioni del Paese*, 2022.

⁹² Le prime elezioni del Parlamento Europeo saranno, infatti, da lì a pochi anni: si tennero infatti tra il 7 e il 10 giugno 1979.

Veniamo, così, al secondo aspetto.

Calvino sostiene, fino alle ultime righe⁹³, come proprio la salvezza della democrazia italiana non possa che passare dalla dimensione locale, dagli istituti della democrazia diretta, ma anche da una prospettiva europea del potere. In questo senso, lo sviluppo dei valori repubblicani passa inevitabilmente attraverso un allargamento della democrazia, che sopravvive nel momento in cui diventa pervasiva, si protegge, quando si fa molteplice⁹⁴.

Allo stesso tempo, c'è anche forte l'idea del voto come *pratica*, che può essere vivificata e rinnovata dalla volontà popolare nelle diverse sedi decisionali tramite i gesti concreti della democrazia; proprio questa dimensione più materiale può e deve essere utilizzata per indagare i margini d'innovazione nell'ambito del diritto al voto⁹⁵.

Questa prospettiva viene esemplificata sempre da Calvino, ma nella sua veste di narratore, in un breve romanzo, *La giornata d'uno scrutatore*, in cui descrive una giornata di elezioni, all'interno di un seggio. Il protagonista, ad un certo punto, si chiede se solo il momento originario dei sistemi democratici possa essere veramente considerato come vero e pieno di significato, mentre il trascorrere del tempo porta ad un'inevitabile corruzione; «oppure quel che conta non sono le istituzioni che invecchiano ma le volontà e i bisogni umani che continuano a rinnovarsi, a ridare verità agli strumenti di cui si servono? Qui, a metter su questa sezione (ora restava solo da attaccare bene in vista - secondo il regolamento - tre manifesti: uno con gli articoli di legge e due con le liste dei candidati), quegli uomini e donne sconosciuti e in parte avversi lavoravano insieme, e una suora, forse una Madre superiora, li aiutava (le chiesero se potevano avere un martello e qualche chiodo), e delle ricoverate col grembiale a quadretti facevano capolino incuriosite, e - Vado io! - disse una ragazza con la testa grossa, superando le compagne, e corse, ridendo, e ritornò coi chiodi, il martello, poi spostò una panca»⁹⁶.

Sembra, dunque, possibile ipotizzare che l'azione del *ridare verità* citata dal Calvino romanziere, ma che attraversa anche tutto l'opera de *Il sorpasso*, sia l'insegnamento più importante che ancora oggi, tanto in Parlamento, quanto nelle singole sezioni elettorali possiamo apprendere a quasi cinquant'anni di distanza. In questo senso, l'operazione di restituire verità è collegata a doppio filo con i *bisogni umani* citati da Calvino, che rinnovandosi continuamente necessitano di trovare risposte nel sistema istituzionale.

Negli anni '70 il sistema partitico, il Parlamento e la Costituzione costituivano la *bussola* che orientava la politica nazionale, al fine di rispondere alle richieste provenienti dalla cittadinanza; è in questa ottica che

⁹³ I. CALVINO, *Il sorpasso*, cit., p. 44.

⁹⁴ In questo senso anche B. CARAVITA, *I circuiti plurali della decisione nelle democrazie moderne*, in *federalismi.it*, n. 1 (speciale), 2017, pp. 2-9.

⁹⁵ Sul punto, si veda il recente volume A. DE NICOLA, V. DESANTIS (a cura di), *Prospettive di superamento del voto "tradizionale": modelli di voto alternativi alla prova della compatibilità costituzionale*, Università degli Studi di Trento, Trento, 2024.

⁹⁶ I. CALVINO, *La giornata d'uno scrutatore*, Mondadori, Milano, 2016 [prima ed. 1963], p. 15.

va osservata la legislazione sociale che vede la luce nel triennio discusso in questo lavoro. Questa capacità, o quantomeno disponibilità, del sistema politico ad assorbire il conflitto sociale per poi declinarlo in risposte normative, seguendo la direzione espressa dalla Costituzione, creava, come detto, un'unità politica, di cui anche l'elettorato si sentiva partecipe.

Quanto detto, è testimoniato dall'alta affluenza della cittadinanza che vedeva nel voto un momento di *verità* del sistema democratico, in cui elettori ed elettrici potevano esprimere i propri bisogni e desideri, i quali trovavano poi rappresentanza nelle aule parlamentari, grazie anche ad un sistema elettorale fortemente proporzionale.

La stagione post tangentopoli segna il passaggio ad una nuova fase politico-istituzionale, segnata da *una specie di alternanza*⁹⁷, che, tuttavia, non riesce ad arrestare il progressivo allontanamento dell'elettorato, ma anzi decostruisce la *bussola* che aveva indirizzato la politica nazionale durante la Prima Repubblica. In questo senso si è assistito ad una riduzione della presenza e dell'importanza del sistema partitico, la crescita di sentimenti anti-sistema e una perdita generale di legittimazione delle istituzioni tra la popolazione⁹⁸. Il nostro tempo, dunque, non si caratterizza più per la contrapposizione ideologica, nonostante la polarizzazione sia ancora ben presente, «ma, più profondamente, dall'indifferenza e dall'insofferenza per la normatività in sé⁹⁹». Infatti, la distanza non è più misurabile solo tra cittadini e sistema partitico-istituzionale¹⁰⁰, ma è misurabile anche rispetto alla perdita di significato delle parole che compongono un ordinamento e dagli atti che ne conseguono.

Riscoprire una *verità* attuale che le norme e i gesti possono avere per la democrazia contemporanea, può essere un primo movimento utile a ridurre la distanza che sperimentiamo, in diverse forme, rispetto alle istituzioni e ridefinire, così, un'unità politica.

⁹⁷ S. CASSESE, *Un artista e il suo tempo* cit., p. XXI.

⁹⁸ Cfr. F. LANCHESTER, *La Costituzione sotto sforzo. Tra ipercinetismo elettorale e supplenza degli organi costituzionali di garanzia*, Wolter Kluwers-Cedam, Milano, 2020, pp. 94 ss.

⁹⁹ M. DOGLIANI, *La determinazione della politica nazionale*, cit., p. 20.

¹⁰⁰ Cfr. F. LANCHESTER, *Crisi della rappresentanza in campo politico e divieto di mandato imperativo*, in *Osservatorio costituzionale*, n. 1, 2020, pp. 106 ss.